



Tre momenti della celebrazione eucaristica nella cattedrale di Piacenza a cui hanno assistito rappresentanti delle comunità islamiche piacentine (foto Lunini)



Pregiere per la pace anche a Piacenza

Combattere il terrorismo con un abbraccio tra fedi

Storico incontro in Duomo tra comunità cristiane e islamiche

PIACENZA - Monsignor Serafino Coppellotti scende i gradini dell'altare, si avvicina alle prime panche e le sue mani si stringono con quelle degli esponenti della comunità islamica, nel segno della pace. Solamente un gesto, ma al contempo un simbolo importantissimo che sta a significare la volontà delle due comunità religiose di reagire al terrorismo.

La stretta di mano è avvenuta ieri mattina nel corso della santa messa celebrata in Duomo, nella cattedrale della nostra città. L'appello ai fedeli è partito olttralpe, in Francia, dopo che due terroristi hanno sgozzato padre Jacques Hamel nella sua chiesa di Saint-Etienne-du-Rouvray. In Italia, la **Coreis** (Comunità religiosa islamica) ha deciso di rispondere all'appello lanciato dal Consiglio francese per il culto musulmano e di recarsi nelle chiese di varie città dello stivale per dimostrare la propria vicinanza alla comunità cristiana duramente colpita dal massacro.

«La presenza della **Coreis**, della comunità islamica di strada Caorsana e della comunità islamica di via Mascaretti, è davvero un bel segno, esprime la volontà di collaborare in questo momento così tragico - ha detto Monsignor Coppellotti - reagire al male significa mettere in atto delle relazioni di pace e di fraternità». Citando San Paolo, il monsignore ha detto: «Non dobbiamo lasciarci vincere dal male, ma dobbiamo

vincere il male con il bene. Entrambe le nostre comunità hanno la consapevolezza di ciò che sta succedendo nel mondo, di questo male imperante che dobbiamo combattere attraverso delle relazioni di fratellanza». Nella cattedrale sono risonate anche le parole e il messaggio di Papa Francesco: «Il

mondo è in guerra, ma non si tratta di una guerra di religione - ha ricordato Monsignor Coppellotti - la Chiesa non fa propria né una logica di chiusura né una logica di vendetta, la preghiera ci pone in comunione con Dio e crea comunione anche tra gli uomini, iniziamo con l'invocare perdono per le nostre

mancanze, le nostre divisioni e tutto quello che non facciamo per vincere il male».

Alla santa messa hanno partecipato circa una quindicina di musulmani a partire dal piacentino Giuseppe Abd Al Adhim Pisano responsabile regionale **Coreis**, da Mohamed Nasser presidente della Comunità Islamica di Pia-

cenza di strada Caorsana, dal suo vice Mohamed Jilani Hanich, fino all'imam del Centro Islamico cittadino di via Mascaretti, Mohamed Shemis. Seduti nelle prime file hanno testimoniato silenziosamente la loro vicinanza, hanno stretto le mani del monsignore e dei fedeli e hanno donato delle offerte.

«Si tratta di un gesto epocale ed è solo l'inizio di un cammino di unità tra religioni - ci ha detto Pisano - oggi siamo qui a testimoniare il vero Islam, è un gesto richiesto addirittura dal cardinale Bagnasco, si tratta di fare un passo visibile, è arrivato il momento di dare dei segni concreti di vicinanza perché il terrorismo si sta muovendo in maniera esecrabile portando paura e sconforto».

«E' necessario il dialogo e l'incontro tra le religioni - hanno sottolineato Nasser e Hanich - è importante affrontare il presente e il futuro con questa modalità, speriamo che la vicinanza tra le due comunità si ripeta». Secondo l'imam Shemis, l'integrazione e la tolleranza sono le armi forti da usare contro il terrorismo: «Quello di oggi è un simbolo, un altro passo avanti per la nostra comunità».

Nicoletta Novara

«Un segno concreto di lotta contro il male»

Monsignor Coppellotti ha accolto le delegazioni. I fedeli: hanno fatto un grande passo

PIACENZA - Una cattedrale gremita sulle cui panche si sono seduti fedeli che normalmente partecipano alla messa domenicale in altre parrocchie della città. «Siamo venute apposta - ci hanno detto due fedeli - sapevamo ci sarebbe stata una rappresentanza della comunità islamica e abbiamo voluto partecipare, ci è sembrato un gesto molto bello e importante dopo gli atti di terrorismo che hanno colpito l'Europa». La messa in Duomo è stata celebrata da Monsignor Serafino Coppellotti che per primo si è accorto delle «facce nuove» dei fedeli e li ha voluti ringraziare: «La presenza della comunità islamica ha fatto sì che oggi (ieri per chi legge, ndr) tante persone di altre comunità parrocchiali si siano recate in Duomo per ascoltare la messa, abbiamo bisogno di segni concreti, di impe-



Monsignor Serafino Coppellotti con rappresentanti delle comunità islamiche

gnone e di lottare davvero contro quel male che si chiama terrorismo. La nostra forza deve venire dal Signore, lavoriamo tutti per il bene del-

l'umanità». Nel momento in cui Monsignor Coppellotti ha detto «scambiatevi un segno di pace», sono stati tanti i fedeli che hanno lasciato il

loro posto per raggiungere i rappresentanti della comunità islamica, seduti nelle prime file, e stringere loro la mano. Un gesto per dire "noi, non abbiamo paura", ma anche "dobbiamo andare avanti insieme". «La presenza della comunità islamica in Duomo è una cosa bellissima, da cattolici il nostro dovere è stato quello di venire ad accogliere perché hanno fatto un passo grande oggi, un gesto visibile - hanno detto alcuni fedeli al termine della messa - spesso gli steccati fra le persone e le comunità si creano solamente nella nostra testa, nel momento in cui ci si vede e ci si ritrova si capisce che le cose sono molto più semplici».

Non tutti sapevano della presenza della comunità islamica in chiesa e ne sono rimasti piacevolmente colpiti: «Pensavamo sarebbe

stato fatto solamente in Francia, siamo felici di averli visti anche in chiesa a Piacenza, crediamo sia un inizio di collaborazione fra le comunità assolutamente positivo».

I rappresentanti della comunità islamica piacentina hanno assistito alla messa per tutta la durata del tempo. «E' stato molto bello notare che mentre don Serafino faceva la predica, alcuni di loro davano l'assenso con il capo - hanno detto dei fedeli seduti proprio dietro di loro - riteniamo molto significativo anche il momento in cui ci siamo scambiati un segno di pace». Don Serafino nella predica ha lanciato un messaggio specifico: «La vita non acquista valore a partire dai beni materiali che non possono essere il fine dell'esistenza stessa. I beni sono uno strumento per vivere, ma non possono riempire il nostro cuore e la nostra vita con la precarietà dei beni materiali». Presenti nella cattedrale digos e carabinieri in borghese,

nov

«Noi stiamo andando per la stessa strada»

Anche a San Nicolò un rappresentante del Comai ha assistito alla messa nella parrocchiale

SAN NICOLÒ - «Cosa ho provato alla notizia dell'uccisione del sacerdote nella chiesa di Rouen, in Francia? Mi ha colpito molto, non ho trattenuto le lacrime. Noi dobbiamo vivere insieme: siamo cristiani o musulmani, ma parliamo la stessa lingua, andiamo per la stessa strada». Sono parole di pace quelle portate ieri a San Nicolò, nel corso della messa mattutina, da Kassoum Kone. Originario della Costa d'Avorio, da 16 anni vive nel piacentino dove rappresenta - in qualità di presidente - gli altri suoi connazionali che hanno scelto la nostra provincia come seconda casa. Di fede islamica, ha varcato la soglia della chiesa parrocchiale aderendo all'appello della Comunità del Mondo Arabo in Italia (Comai) per dire tutti insieme, ad una sola voce, un forte no alla violenza e al terrore. Nel corso della cerimonia religiosa, dove al rappresentante del mondo musulmano era stato riservato un posto in pri-



Nelle foto l'ivoriano di fede musulmana che ha partecipato alla celebrazione accolta da don Pierluigi Dallavalle (foto Grazioli)



ma fila, non sono mancati momenti di grande commo- zione, in particolare quando numerosi fedeli - dopo aver ricevuto l'eucarestia - gli si sono avvicinati per stringergli la mano, per ringraziarlo dell'importante messaggio che

voleva testimoniare. «Un segno enorme, la presenza dei musulmani nelle chiese» ha ricordato don Pierluigi Dallavalle. «Si tratta di un gesto molto importante per vedere positivo, superare la paura e dare fiducia alla convivenza».

Dal canto suo, Kone ha usato parole nette. «Cosa ha di islamico una persona che uccide?» si è chiesto. «Chi uccide non va in paradiso, chi è responsabile di attentati non è musulmano: il Corano non prevede nulla di tutto ciò». «Si

tratta di persone che hanno l'unico obiettivo di rovinare la vita degli altri» ha aggiunto. Il vero fine dei terroristi, secondo Kassoum, è metterci l'uno contro l'altro. «Per questo, anche al centro islamico di Piacenza dove mi vado a pre-

gare ogni venerdì, l'imam inserisce sempre passaggi sulla convivenza nei suoi discorsi, tradotti sia in lingua araba che italiana: sosteniamo con convinzione la pace». Giusto, sottolinea l'ivoriano, segnalare immediatamente alle forze dell'ordine che condivide posizioni radicali e potenzialmente pericolose. «A muovere l'Isis e i suoi seguaci non sono motivazioni di natura religiosa, ma squisitamente economica», riflette. «Il problema nasce dai soldi, tutto gira attorno all'interesse economico, per cui è importante essere chiari: i terroristi non hanno nulla a che fare con la religione». «Io ad esempio prego più volte al giorno, al mattino, a mezzogiorno, nel pomeriggio e a sera, così come mi astengo dal cibo durante il Ramadan» ha concluso. «Perché lo faccio? Per guadagnarmi il Paradiso, che resta sbarrato per chi uccide il prossimo».

Filippo Zangrandi